

## ATTUALITÀ

Gli spagnoli di Fagor e Paolo Nocivelli devono condividere il blasonato logo di lavatrici. Ma il mercato si fa sempre più stretto: a Verolanuova (ex Ocean) si aspetta la cassa integrazione e a La Spezia i conti sono sempre in rosso.



ALBERTO CRISTOFARINI/CONTRASTO



**MARCHI STORICI** | L'EREDITÀ DELL'IMPERO DEGLI ELETTRODOMESTICI TENTA L'ENNESIMO DIFFICILE RILANCIO

# SAN GIORGIO, ULTIMO GIRO

di ALESSANDRA GERLI

Dopo sessant'anni di vita onorata, ma tribolata, segnata da crisi profonde e prove di sopravvivenza estreme, la storica **San Giorgio** di La Spezia ha cambiato nome. Ora si chiama **Spel**, acronimo di Spezia Elettrodomestici. Dalle sue linee di montaggio, però, continuano a uscire lavatrici con il tradizionale marchio rosso San Giorgio sul frontalino, lo stesso dagli anni Cinquanta, quando quelle lavapanni costose, ma indistruttibili, erano le migliori del mercato e il padrone della fabbrica era lo Stato.

L'apparente incongruenza è il frutto di un armistizio raggiunto dopo quattro anni di contenzioso. Uscita dai tribunali, però, la guerra delle lavatrici prosegue nei negozi di elettrodomestici. Questa transazione-compromesso ha infatti ufficializzato la coesistenza di due gamme di San Giorgio simili, ma in concorrenza tra loro, che i consuma-

tori, pur essendone per lo più ignari, continueranno a trovare sugli scaffali: quelle a marchio rosso prodotte a La Spezia e quelle con un logo identico all'originale, tranne che nei colori, di San Giorgio by **Brandt**. Probabilmente troppe, per una griffe ancora prestigiosa e conosciuta, ma con quote di mercato in caduta libera.

Ad avviare il contenzioso per ottenere l'utilizzo esclusivo è stata proprio la Brandt, gruppo di elettrodomestici oggi controllato al 100% dal colosso spagnolo **Fagor**, che nel 2003 ha rilevato dall'amministrazione straordinaria il marchio San Giorgio e la ex **Ocean**, che produce frigoriferi nella Bassa bresciana, a Verolanuova, ma non lo stabilimento di lavatrici spezzino.

A chiudere la contesa, il neoproprietario della Spel: Paolo Nocivelli, 45 anni, erede mancato di un impero multi-

nazionale degli elettrodomestici che comprendeva anche la San Giorgio, la Ocean e la stessa Brandt, crollato alla fine del 2001.

**NUOVA PARTENZA.** Ripartito dai condizionatori e dagli impianti di riscaldamento, Nocivelli è presidente e amministratore delegato della **Argoclima** («120 milioni di fatturato e un risultato positivo molto modesto, dopo l'aggressione dei prodotti cinesi che ci ha sconfiggati negli anni scorsi»). Il riacquisto della fabbrica di La Spezia, che la sua famiglia aveva comprato nel 1984 dall'Iri di Romano Prodi per 22 miliardi di lire, risale a un anno e mezzo fa.

«A conti fatti l'accordo con la Brandt è positivo» dice a *Economy* Nocivelli, che finora non aveva mai accettato di parlare con la stampa. «Avevamo tentato di trovare altre soluzioni» spiega. E

## STORIA DI UNA FAMIGLIA CHE AVEVA CONQUISTATO L'EUROPA

## Un impero crollato sotto il peso di Moulinex

Il primo exploit risale al 1975. Gianfranco e Luigi Nocivelli, fratelli partiti vent'anni prima da un paesino della Bassa bresciana, Verolanuova, e da una piccola officina di costruzioni elettriche, la Ocean, entrano nella Ercole Marelli & C. L'industria elettromeccanica è in crisi e i Nocivelli, che hanno fatto fortuna con congelatori e frigoriferi, ne rilevano il 35%. Un affare sbagliato. Sei anni dopo la Ercole Marelli fallisce. Ma non si fermano. Negli anni Ottanta e Novanta, con la loro holding El.fi, i Nocivelli acquistano aziende a raffica: Zanussi Climatizzatori, Costan Refrigerazione, San Giorgio Elettrodomestici fondata dall'Ansaldo a La Spezia. Poi i forni e i fornelli della Samet e i condizionatori Argoclima. Conquistano Intercold in Austria, Bonnet Névè e Alser in Francia, Costan Market in Argentina, Bkt in Germania, George Baker in Gran Bretagna, tutte imprese per la refrigerazione commerciale. Ma anche l'austriaca Elektra Bregenz (piani di cottura), la tedesca Blomberg (lavatrici), la polacca Polar (frigoriferi). Nel 1989 comprano per un franco la Chaffoteaux et Maury (caldaie e scaldabagni), che rivendono otto anni dopo con una plusvalenza di 750 milioni di franchi. Nel 1992, sono tra i soci del San Paolo di Torino accanto a Ferruzzi, Falck, Ferrero e si aggiudicano la Brandt,

primo gruppo francese dei grandi elettrodomestici. Gianfranco, il minore, è nominato cavaliere del lavoro, poi numero uno della Confindustria in Lombardia. Luigi diventa cavaliere della Legion d'onore francese. A dicembre 2000 il colpo più grosso, Moulinex, e i Nocivelli si ritrovano a governare il terzo gruppo di elettrodomestici d'Europa, con un fatturato di oltre 2,5 miliardi di euro e 22 mila dipendenti. Ma la mossa è fatale. Nel giro di nove mesi il gruppo porta i libri in tribunale, schiacciato da quasi 1 miliardo di euro di debiti. Un crac sul quale ancora indaga la Procura di Nanterre: tra i reati ipotizzati, distrazione di fondi, abuso dei beni sociali, falso in bilancio, ricettazione. La famiglia si spacca. A Luigi e ai suoi figli va la refrigerazione. A Gianfranco i condizionatori. La seconda resurrezione dei Nocivelli è partita da qui. Oggi ambedue i rami stanno di nuovo prosperando. Luigi ha lasciato un gruppo da oltre 400 milioni di fatturato. Gianfranco si è ritirato a Verolanuova, lasciando l'Argoclima al figlio Paolo. «Sono un piccolo imprenditore e sto benissimo» si schermisce lui. Ma poi ammette che «quel grande patrimonio bruciato, quella vita di lavoro andata in fumo hanno lasciato una grande tristezza».

tira le somme: «Il risultato di minima, deporre le armi, è stato raggiunto. Ora possiamo lavorare tranquilli noi e loro, senza spade di Damocle sulla testa».

Risollevare le sorti della Spel, però, non sarà propriamente un'impresa tranquilla. Negli anni d'oro a La Spezia lavoravano 700 operai che producevano più di 2 mila lavatrici al giorno. Nel 2007, dopo un accordo con i sindacati che ha ridotto l'organico da 250 a 154 dipendenti, con 120 mila lavatrici prodotte la fabbrica ha tenuto. Ma i conti sono in rosso da anni. Il breakeven è rinviato a data da destinarsi e di un ritorno sull'investimento Nocivelli non vuole nemmeno sentire parlare: «Ho provato a guardare nella palla di cristallo» prova a scherzare «e non ho trovato risposte».

Per far fronte all'emergenza, la

scorsa estate Nocivelli ha trasferito a La Spezia parte della produzione di condizionatori dalla sua Argoclima di Gallarate: «Abbiamo adattato una linea di lavaggio e, nonostante i miei timori, il risultato è stato eccellente» premette. Ma ammette: «Fare condizionatori è anti-economico. L'esperienza non si ripeterà. Questa è una fabbrica di lavatrici».

L'obiettivo per il 2008 è riuscire a sfornare 160 mila: «Sviluppando questi volumi la situazione sarebbe più sostenibile» confida Nocivelli. Anche se riconosce che il futuro è in salita: «È un mercato molto difficile» avverte.

«Ci sono i turchi che fanno prezzi sempre più bassi, inferiori al costo delle materie prime. E ora anche gli italiani, Ignis e Ariston, hanno ridotto i prezzi in maniera forsennata: francamente non so come facciano».

Perché, allora, si è comprato la San Giorgio? «Inizialmente per motivi sentimentali. Nel 2004 ho partecipato da socio di minoranza alla corda-

ta che l'ha rilevata dall'amministrazione straordinaria» dice a proposito della Sofispe, il pool di imprenditori di La Spezia che si era aggiudicato lo stabilimento in seconda battuta, dopo una gara travagliata che l'aveva assegnata alla Tamy, società inglese, con sede in provincia di Caserta, guidata da Donato Tony Tartaglione, ritiratasi in corner causa mancanza di liquidità. «Avevo solo il 15% delle quote della Sofispe. Ma ero molto coinvolto, perché mi occupavo di tutta la vendita delle lavatrici, utilizzando la rete della Argoclima».

**DUE ANNI SENZA RESPIRO.** Con Giorgio Povesi alle redini dell'azienda, allora si puntava a 280 mila macchine nel giro di un triennio. Tempo neanche due anni, però, e la San Giorgio era ancora sull'orlo del baratro, con più di 30 mila lavabiancheria stipate nei magazzini, invendute, e 140 operai in cassa integrazione.

«Stava di nuovo per saltare tutto per aria» rincara la dose Paolo Nocivelli. «Per questo ho rilevato il 95% della Sofispe: per salvare l'azienda. Non mi andava che il mio nome fosse legato a un ▶

## LA SFIDA DI ARGOCLIMA

Paolo Nocivelli, 45 anni, controlla lo stabilimento San Giorgio di La Spezia (foto in alto), dove ha tentato di produrre i condizionatori Argoclima.



## ATTUALITÀ

► nuovo crac. Non fossi intervenuto, la San Giorgio non ci sarebbe più».

Ora i sindacati contano su un piano di investimenti da 600 mila euro, utile a ridurre i costi-prodotto e a realizzare due nuovi modelli elettronici di lavabiancheria: quella in produzione, sia pure aggiornata, risale a un progetto del 2000. Ma il futuro è appeso soprattutto all'esito della sfida sul marchio, con il gigante Fagor Brandt, numero cinque dei grandi elettrodomestici in Europa con 1,8 miliardi di fatturato, 10 mila dipendenti e 16 siti produttivi.

Nel nostro Paese, però, anche la Brandt sta navigando in acque agitate. Il suo stabilimento di frigoriferi di

Verolanuova, la ex Ocean dalla quale la famiglia Nocivelli partì nel 1957, in questi giorni è chiuso. Una sosta ufficialmente necessaria a riorganizzare le linee produttive. Ma alla riapertura, fissata per il 21 gennaio, resteranno i problemi: bilanci in rosso, produzione precipitata a 200 mila frigo al-

l'anno, gran parte dei 650 dipendenti a orario ridotto in regime di contratti di solidarietà e con la cassa integrazione già prevista dalla prossima primavera.

**RESTITUIRE GLI AIUTI.** Di più: ci sono oltre 9 milioni di euro di sgravi contributivi, concessi per decreto nel 2003, che sono stati dichiarati illegittimi dalla Ue. Lo scorso 6 dicembre l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia europea per non averli recuperati. Ora vanno restituiti. «Verolanuova è una fabbrica bellissima, che potrebbe tranquillamente produrre un milione di pezzi all'anno» commenta Nocivelli. «Mi auguro che riesca a sopravvivere. Ma non vedo tante possibilità di sviluppo. La verità è che produrre questo tipo di prodotti nel nostro Paese non è più conveniente».



**SALARI D'INGRESSO** | LA SINISTRA DELLA CGIL ATTACCA IN EMILIA-ROMAGNA

## QUESTA COOP È UNA FERRIERA

Per i neoassunti retribuzione variabile, un'ora di lavoro in più a settimana non retribuita, premi per chi non si ammala e domeniche senza extra.

di **VINCENZO BACARANI**

«Un contratto-vergogna. Ecco la vera faccia delle Coop». Così recita un volantino della Rete 28 aprile, la componente della sinistra Cgil che fa capo al segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi, e che è stato distribuito durante il periodo natalizio nei supermercati rossi dell'Emilia-Romagna, che occupano più di 4 mila dipendenti.

A suscitare le proteste è stata la firma da parte dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil di un accordo che prevede per i nuovi assunti un salario variabile d'ingresso (da decenni rifiutato dai sindacati stessi) per un periodo di quattro anni. Non solo: il contratto prevede anche un premio economico per chi fa meno assenze per malattia, un'ora in più - non retribuita - di lavoro alla settimana, nessun premio aziendale, nessuna pausa retribuita, nessuna maggiorazione per il lavoro domenicale.

Queste condizioni sono state sottoscritte dopo un anno e mezzo di trattative e senza nemmeno un minuto di sciopero, in cambio di un anticipo di 50 euro lordi di aumento in busta paga, in attesa del rinnovo del contratto nazionale di categoria. In definitiva, le Coop hanno copiato la Fiat, che ha anticipato 30 euro lordi di aumento ai metalmeccanici in attesa del rinnovo contrattuale. La differenza, rispetto all'azienda di Marchionne,

è che le cooperative rosse hanno chiesto una contropartita pesante.

Per questo motivo l'ala sinistra della Cgil ha già predisposto una mobilitazione generale, invitando a votare no all'ipotesi d'accordo nelle assemblee previste nei vari supermercati. I contenuti dell'accordo sono infatti giudicati «incompatibili» con il documento politico dell'ultimo congresso della Cgil.

La denuncia della Rete 28 aprile mette peraltro il dito su una piaga delle Coop che tutti conoscono, ma di cui pochissimi parlano, e cioè il lavoro precario. Nei supermercati delle Coop di Emilia-Romagna e Toscana, per esempio, la percentuale di dipendenti part-time supera in alcuni casi il 20% nei nuovi punti vendita, quando il contratto nazionale prevede invece che non si possa superare il limite del 15%.

**I DUBBI DELL'UNIONE EUROPEA.** Intanto, l'Unione europea intende intervenire e chiedere al governo italiano l'abolizione dei benefici fiscali alle Coop di maggiori dimensioni. La Direzione alla concorrenza ritiene infatti che le agevolazioni possano essere concesse solo a cooperative che non superano i 250 dipendenti e i 50 milioni di euro di fatturato. La **Legge delle cooperative** ha 11,5 miliardi di fatturato e circa 43 mila dipendenti.

## IN CRISI

**9  
MILIONI**

Gli aiuti di Stato di cui Bruxelles ha chiesto la restituzione.

**154  
DIPENDENTI**

Gli operai a La Spezia (erano 700 negli anni del boom).